

Rassegna del 31/08/2010

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Gheddafi a Roma provoca l'Europa - Islam, nuova sfida di Gheddafi "Da noi donne più rispettate"	Caccia Fabrizio	1
REPUBBLICA	23	Fiat, la Fiom sul piede di guerra contro le deroghe al contratto	Parola Stefano	2
REPUBBLICA	6	Braccio di ferro sul processo breve. Legge elettorale, il Pd si divide - Processo breve, in vista modifiche. Il premier: occorre uscire dal guado	Favale Mauro - Milella Liana	3
REPUBBLICA	11	Intervista a Pier Luigi Bersani - "La riforma del voto con chi ci sta ma non impicchiamoci a un modello"	Pertici Laura	5

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Oltre il limite - I limiti invalicabili per il buon nome del Paese	Venturini Franco	7
CORRIERE DELLA SERA	10	La nota - Un mese per capire se c'è il rischio del voto anticipato	Franco Massimo	9

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	37	Concorrenza: benzina e banche ora ci prova il governo	Bagnoli Roberto	10
MESSAGGERO	6	Al supermercato risparmi fino a 80 euro	Pirone Diodato	11

ASSOCIAZIONI

LEGGO	7	L'Italia riparte. C'è la crisi, tutti in vacanza a settembre. Boom di prenotazioni: +20% rispetto al 2009 - L'Italia viaggia low cost	Pasciuti Marco	13
-------	---	---	----------------	----

Show anche sulle donne e il colonialismo Scontro politico Il Cavaliere sbaglia chi critica l'amicizia con Tripoli

Gheddafi a Roma provoca l'Europa

«Alla Libia 5 miliardi l'anno o sarete invasi dagli immigrati e diventerete Africa»

La provocazione di Gheddafi all'Europa. «Date alla Libia 5 miliardi all'anno o sarete invasi dagli immigrati e diventerete Africa» Il Colonnello usa parole forti durante la seconda giornata della visita a Roma, che si è trasformata in un vero e proprio show Berlusconi dopo l'incontro

con il leader libico «Sbaglia chi critica l'amicizia. Si è chiusa una ferita, chi non lo capisce appartiene al passato» Il Colonnello «L'Italia finora ha fatto poco rispetto a ciò che abbiamo subito» Ma elogia il premier «Coraggioso»

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Baccaro, Buccini
Caccia, Farina

Islam, nuova sfida di Gheddafi «Da noi donne più rispettate»

E sugli immigrati: l'Europa ci dia 5 miliardi l'anno o diventerà come l'Africa

ROMA — Gheddafi a Roma, giorno secondo. Messaggi forti da mattina a sera. Comincia davanti alle hostess, il Colonnello, nella residenza dell'ambasciatore «Da noi la donna è molto più rispettata che in Occidente e negli Stati Uniti. In Occidente le donne guidano i treni e lavorano nelle miniere. In Libia, invece, la donna è più libera e non è costretta a lavori non consoni al suo fisico» Una ragazza per niente sprovveduta alza la mano e gli chiede allora un giudizio sulla vicenda di Sakineh, la donna condannata in Iran alla lapidazione. Il rais le risponde pronto «Quello non è il vero Islam, quello è fondamentalismo»

Passano 12 ore e la scena si sposta nella caserma «Salvo D'Acquisto» di Tor di Quinto, prima del Carosello dei carabinieri e della cena di gala con 800 invitati. Davanti al governo italiano schierato al gran completo, Gheddafi rinnova ad alta voce la sfida all'Europa «La Libia chiede all'Ue che l'Europa offra almeno cinque miliardi di euro all'anno per fermare l'immigrazione non gradita. Bisogna sostenere questo esercito che combatte per fermare l'immigrazione, altrimenti l'Europa un giorno potrebbe diventare Africa, potrebbe diventare nera. La Libia è l'ingresso dell'immigrazione non gradita, dobbiamo lottare insieme per affrontare questa sfida»

E ancora «Il mar Mediterraneo sia un mare di pace, sottratto ai conflitti imperialistici» — prosegue il leader libico — Le flotte mi-

litari dei paesi non rivieraschi siano fuori (riferimento alla VI flotta americana, ndr)» Ma sono tanti i temi di politica estera sfiorati dal Colonnello «Quando sento parlare di riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu io proporrei un seggio permanente per l'Italia, che è stata capace di superare il fascismo e il colonialismo»

Gheddafi giorno secondo. Maria Bellucci, 30 anni, abruzzese, laureanda in filosofia, dice di aver contato almeno sette telecamere di tv arabe nella sala dove il rais ha tenuto le sue lezioni di Corano davanti alle hostess. Questione di propaganda. «Ragazze italiane si convertono all'Islam dopo aver incontrato Gheddafi», titolava ieri non a caso il quotidiano

«Arab on line» Intanto circolano voci di 20 mila euro a testa e un impiego presso una compagnia petrolifera in Libia «regalati» alle neo-convertite all'Islam, ma una di loro, Rea Beko, reagisce «Solo calunnie»

Fioccano critiche politiche. Il senatore dell'Idv Stefano Pedica ha piantato una «tenda della legalità» a due passi da quella beduina. Ma anche i finiani hanno fatto sentire la loro voce «La dignità di una nazione è un valore, anche economico. Basta con le pagliacciate», afferma il direttore di «Generazione Italia», Gianmario Marinello. Rincarà «Farefuturo» «L'Italia è diventata la Disneyland

di Gheddafi» Giornata densissima, chiusa dal ringraziamento al-

l'Italia del rais «Il Trattato di amicizia italo-libico è stato un atto di coraggio. Avete riconosciuto gli errori del passato, vi ringrazio per la condanna del colonialismo, ringrazio voi e il vostro coraggioso Berlusconi» Poi ecco il Carosello dell'Arma e l'esibizione dei 27 cavalli berberi. E poiché sembra davvero che il Colonnello ci abbia preso gusto, forse si ferma a Roma anche oggi, un giorno in più rispetto alle previsioni. L'agenda è vuota, tutta da riempire

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiat, la Fiom sul piede di guerra contro le deroghe al contratto

STEFANO PAROLA

TORINO — La Fiom-Cgil non molla: «L'accordo di Pomigliano va contro i contratti e contro le leggi», dice il segretario Maurizio Landini in un'intervista al *Secolo XIX*. E sulla possibilità che la federazione delle aziende metalmeccaniche accetti una deroga al contratto nazionale per creare un accordo specifico per l'auto, il leader del sindacato è netto: «Mi auguro che Federmeccanica non ceda al diktat della Fiat». Anche perché un «sì» vorrebbe dire legittimare l'accordo separato siglato soltanto da Fim e Uilme, sottolinea Landini, «non esiste che un contratto firmato da tutti (quello del 2008, ndr) possa essere sostituito da un altro firmato da pochi».

Dunque, in vista dell'assemblea di Federmeccanica del 7 settembre, a livello sindacale il clima resta incandescente. E la cassa integrazione non aiuta. Ieri a varcare i cancelli di Mirafiori sono stati soltanto gli impiegati degli enti centrali, perché i 5.450 operai dello stabilimento torinese sono a riposo forzato fino a lunedì. In più, i colletti bianchi hanno ripreso il proprio posto e hanno subito ricevuto una brutta notizia: cinque giorni di cassa toccheranno pure a loro, tra il 13 e il 17 di questo mese.

In quel periodo si fermeranno tutti gli stabilimenti italiani del gruppo, a eccezione di quello di Cassino e della Sevel Val di Sangro. In qualche sito produttivo l'ammortizzatore sociale verrà utilizzato ancora più a lungo: a Melfi niente lavoro per due settimane a partire dal 20 settembre per tutti i 5.500 dipendenti; a Mirafiori la linea della Multipla si fermerà dal 20 fino al primo ottobre e quella di Punto, Musa, Idea e Mito dal 27 al primo; a Pomigliano, dove si fa cassa straordinaria, sono previsti appena cinque giorni di produzione dell'Alfa 159, ma ancora non si sa quando.

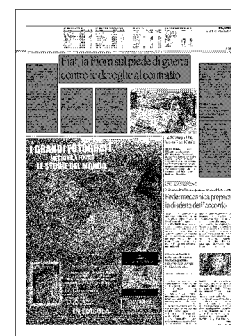
Del resto, il mercato non tira. Dopo il -26% delle vendite a luglio, per il centro studi Promotor «si profila l'agosto più basso degli ultimi 15 anni». E dallo stop si salvano solo chi si forma modelli che vendono. La nuova Giulietta, per esempio, sta andando bene e infatti ieri gli addetti di Cassino sono già tornati al lavoro. E all'alba hanno ricevuto una visita particolare: poco dopo le 6 è arrivato in elicottero Sergio Marchionne. L'ad ha visitato i reparti, ha incontrato il direttore dello stabilimento ed è ripartito dopo un'ora.

Sempre ieri negli Stati Uniti, i manager del Lingotto gettavano le basi per tornare dopo trent'anni nel mercato a stelle e strisce. L'appuntamento era a Detroit, dove la casa torinese ha radunato

Visita lampo di Marchionne a Cassino. Cig anche per gli impiegati a Mirafiori

400 concessionari Chrysler e ha spiegato di avere in programma, in un primo tempo, l'apertura di 165 punti vendita in franchising. L'idea è di sbarcare con la 500 negli States prima di Natale e di venderne cinquantamila esemplari entro la fine del 2011. I rivenditori hanno risposto soprattutto con entusiasmo. Ma anche con qualche perplessità, per esempio sulla richiesta di Fiat di creare saloni appositi. Ma la maggior parte dei concessionari si dice pronto a trasmettere quel concetto di «piccolo e bello» su cui punta la casa italiana. E ad aggiungere anche quello di «pulito», visto che dal 2012 il Lingotto punta a vendere in Usa un modello di 500 tutto elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani risponde a D'Alema: "Sistema tedesco? Non impicchiamoci a un modello"

Braccio di ferro sul processo breve Legge elettorale, il Pd si divide

ROMA — Scontro sul processo breve. I tecnici vicini a Silvio Berlusconi lavorano ad una norma che metta al riparo il presidente del Consiglio dai processi Mills e Mediaset. I finiani però chiedono che non diventi una amnistia mascherata. Acque agitate anche in casa Pd. La proposta lanciata da Massimo D'Alema di una riforma elettorale alla tedesca ha ricevuto una fredda risposta del leader del Pd, Pierluigi Bersani: non impicchiamoci - ha commentato - ad un modello».

SERVIZI

ALLE PAGINE 6, 7, 10 E 11

Processo breve, in vista modifiche Il premier: occorre uscire dal guado

Bocchino: sì allo scudo, ma la Camera non è un notaio

**MAURO FAVALE
LIANA MILELLA**

ROMA — Si lavora alacremente, in casa Berlusconi, per trovare una "via di fuga" sul processo breve. Una soluzione tecnica, che ovviamente dovrà seguire, e mai precedere, una ritrovata intesa politica con il presidente della Camera. Nella quale avrà un ruolo di grande evidenza lo stop agli attacchi giornalistici contro di lui e, come chiede la finiana Maria Ida Germoniani, anche «la revoca della sua espulsione» vista come «la precondizione per qualsiasi trattativa su qualsivoglia argomento». Una nuova norma transitoria, opportunamente rivisitata, che al contempo salvi il Cavaliere dai suoi processi incombenti (Mills e Mediaset), facendoli «morire», senza però trasformarsi in quella «amnistia mascherata» che Fini e gli uomini di Fli denunciano e non sono disponibili a sottoscrivere. E che neppure il Quirinale asseconderebbe con la sua firma, anche se dal Colle fanno autorevolmente sapere che sul processo breve, come

per le intercettazioni, la linea del presidente non sarà «trattativista», ma quella del wait and see, aspettare il testo, leggerlo, valutarlo, e solo in quel momento emettere un giudizio.

Ma poiché le due cose insieme, il voto favorevole dei finiani e la firma del Quirinale, sono fondamentali,

I tecnici Pdl al lavoro sulla norma transitoria per ridurre l'impatto sui processi

tali, ecco che l'ordine di Berlusconi a chi maneggia le carte è stato chiaro: «Mettetevi a studiare una soluzione che ci faccia uscire dal guado». Una via che non dovrà suonare come un rimettersi alla volontà di Fini perché, come dice il premier, «se all'improvviso mi piegassi a lui la gente non capirebbe, mentre finora ha apprezzato la nostra fermezza nei suoi confronti». Ma al contempo un escamotage per ridurre l'impatto della futura legge sui dibattimenti pendenti. Se

finora, sotto la mannaia del processo breve, sarebbero dovuti cadere tutti i processi pendenti al maggio 2006, quelli dell'indulto di Prodi, i tecnici Pdl ragionano su una «riduzione del danno», su una rimodulazione che attenui gli effetti negativi. Alcune centinaia, aveva stimato l'Anm, tra il 10 e il 40% dei dibattimenti per il Csm, solo l'1% per il Guardasigilli Alfano: comunque lo si valuti, l'impatto dovrà essere ridotto al minimo. Per evitare giudizi come quello del procuratore aggiunto di Reggio Calabria Nicola Gratteri: «Il processo breve, per come è stato concepito, è un regalo a tutti, alla mafia e non solo. Quindi, per coerenza, dovrebbe farsi sentire il ministro Maroni».

Una linea che non potrà dispiac-



cere a Italo Bocchino che ieri diceva: «Spetta ai tecnici di Berlusconi farci delle proposte. La nostra posizione politica è chiara: siamo favorevoli a uno scudo per evitare la gogna giudiziaria del premier, ma non a far cadere 3 o 400mila processi». È ovvio quindi che se l'impatto del processo breve si attenua in termini considerevoli la via di

un'intesa si apre. Una strada che anticipa gli effetti di un'eventuale bocciatura del legittimo impedimento (il 14 dicembre c'è il giudizio della Consulta), ma che non sarà facile trovare. La voce di un possibile incontro, già in questi giorni, tra gli esperti giuridici di Berlusconi e Fini, Niccolò Ghedini e Giulia Bongiorno, pur circolata, non trova al momento conferma.

I finiani, comunque, preparano la "campagna di settembre". Prima fermata: Mirabello, domenica 5 settembre. La linea di Fini e dei parlamentari di Fli verrà messa a

punto il giorno prima, in una riunione nella sede di Farefuturo. Lì, il presidente della Camera illustrerà il discorso che terrà il giorno dopo in provincia di Ravenna, alla festa del Tricolore. In cui parlerà anche del processo breve per ribadire che quel principio, di per sé giusto, non può trasformarsi in «un'amnistia mascherata». È quello che ripete da giorni Bocchino. Che ha ribadito che il testo va cambiato perché «la Camera (l'8 settembre il ddl approda in commissione Giustizia, ndr.) non è l'ufficio notarile dei testi approvati al Sena-

to». «Questioni di lana caprina» per il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto che «non aiutano il buon esito dei rapporti che vanno chiariti in modo chiaro e definitivo».

Processo breve, ma anche futuro del governo, mentre si fa strada l'ipotesi di un patto federativo tra Pdl e Fli. Bocchino, quasi ad allentare le tensioni con il Pdl, pare chiudere le porte a un terzo polo: «Col risultato del 2008 e con la legge elettorale vigente le coalizioni sono due e non ne vedo altre all'orizzonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il videoforum

“La riforma del voto con chi ci sta ma non impicchiamoci a un modello”

Bersani a Repubblica Tv: il bipolarismo italiano non è a rischio

LAURA PERTICI

ROMA — Più forti di ogni debolezza. Pronti alla riscossa civica. Con un compito storico: piegare e vincere il berlusconismo. Per Luigi Bersani inizia a fine agosto la sua campagna d'autunno. Abbronzato al sole della Sardegna, tonificato dalle feste democratiche, sembra spinto da una nuova determinazione.

Arriva a *Repubblica Tv* per spiegare con gli occhi e la voce cos'è il Nuovo Ulivo, la sua proposta politica apparsa l'altra settimana su questo giornale. Mette subito in chiaro che non si impiccherà ad un modello di legge elettorale, «il meccanismo che ho in mente può venire da una correzione del modello tedesco e da una correzione del Mattarellum». Ma già che c'è risponde a Renzi che «per costruire non basta distruggere, sono sicuro che in giro c'è il nuovo Maradona, io però ancora non l'ho visto». E a Bossi dice: «Altro che voti Pd offerti a Berlusconi. Tu sei il vero traditore, che ti aggrappi a Roma ladrona». Il segretario del Pd parla nel videoforum di *Repubblica Tv*. Lo attendono in tanti, davanti al televisore o al computer. In mezza giornata, prima dell'appuntamento fissato per le 16, giungono in redazione cinquecento domande via e-mail. Oltre mille i quesiti inviati invece in diretta, centinaia quelli postati quando Bersani è già andato via.

Nuovo Ulivo e Alleanza democratica. Due concetti diversi?

«In Italia abbiamo due problemi. Quello dell'alternativa di governo e quello dell'assetto democratico, altamente deformato. Su *Repubblica* ho parlato di Nuovo Ulivo pensando proprio all'alternativa di governo. Che stavolta deve nascere da un patto non occasionale tra le forze di centrosinistra. Mi spiego: queste forze, se ci sono, devono stringersi per un'intesa credibile, devono trovare parole univoche e devono rendersi disponibili anche a considerare possibile la riorganizzazione dello stesso centro-sinistra, per evitarne la frammentazione».

Cos'è allora l'Alleanza democratica?

«Dal Nuovo Ulivo deve venire una larghezza di idee, una visione e dunque una proposta rivolta anche a quelle forze che non si definiscono di centrosinistra ma che non sono disposte ad una deriva plebiscitaria. Con loro si può ragionare di riforme istituzionali, di legge elettorale, di regole che stiano saldamente nel terreno della nostra Costituzione».

Parla a Fini e Casini?

«Sì, parlo a quelli che ci stanno, a chi punta alle regole. Il coinvolgimento dei finiani è possibile nella misura in cui - come si diceva una volta - abbiano un'idea di destra europea. Bisogna credere nell'equilibrio dei poteri, non nel “ghe pensi mi”. Ma le intenzioni e la disponibilità della destra sono tutte da verificare. A partire dal processo breve».

Quale sarà il vostro programma?

«A Torino dirò bene cosa abbiamo intenzione di fare su scuola, fisco, lavoro. Noi non

abbiamo mai smesso di fare le nostre proposte, ma si è creato un cortocircuito informativo che ci ha dipinti come incapaci di costruire, uniti solo dall'opposizione a Berlusconi. Questo è profondamente falso, ed è grave perché negli Stati Uniti la gente sa cosa dicono Repubblicani e Democratici. In Italia invece i cittadini sono tenuti all'oscuro da quel che propone l'opposizione».

Legge elettorale: come si seppellisce il Porcellum?

«Non voglio rimanere impiccato ad una formula, a dei modelli. Prima vediamo in quanti siamo d'accordo nel dire che questa legge è un abominio. Consente ad una persona sola di nominarsi tutti i suoi parlamentari, è all'origine di una distorsione micidiale per cui il Parlamento risponde al governo e non viceversa, ha prodotto 38 voti di fiducia e 54 decreti, un conformismo dilagante, poteri ricattabili. E' deleteria. Ma la questione della legge eletto-

rale attiene a quella più ampia delle regole. Quindi ai miei dico: bisogna discutere anche con chi la pensa diversamente da noi».

C'è chi teme un bipolarismo indebolito.

«Bipolarismo, la preoccupazione è sempre la stessa. O che venga indebolita o che

venga rafforzata la prospettiva bipolare. La mia posizione in merito è quella di sempre, da lì non mi muovo. Solo un esagerato ottimismo può far pensare che le regole elettorali possano modificare i dati di fondo della cultura politica di un paese. Da quando è caduto il Muro di Berlino in Italia si è determinato un assetto sostanzialmente bipolare che non saranno quattro righe a modificare. Questo assetto può essere forzato per provare a fare persino il presidente della Repubblica, dato il 35 per cento dei consensi».

Oppure?

«Oppure va reso flessibile. Non certo fino al punto di incoraggiare il vecchio sistema della frantumazione, ma per dare degli elementi di respiro allo stesso meccanismo. Con la nuova legge elettorale non ci si potrà esimere dal dire con chi si sta, questo è ovvio. Per il resto io ho in mente un disegno che abbia radici territoriali, che non sia basato su personalismi, che scaturisca dalla correzione del modello tedesco o dalla correzione del Mattarellum. Vedremo, discuteremo. Questo fanno i partiti. Non devono morire per una formula».

Primarie: si faranno o temete Vendola?

«Si faranno e saranno primarie di coali-

zione. Tutti quelli che vengono da mondi diversi ed esprimono sensibilità potranno dire la loro. Se ci saranno più candidati nel Pd lo deciderà il partito».

Perché per il suo progetto ha guardato indietro, all'Ulivo?

«Perché la parola Ulivo politicamente



corrisponde ad un'idea, ad un movimento, ad una riscossa civica. Non è dunque solo una questione di partiti. Per me il concetto dell'impegno e del risveglio dei cittadini è cruciale. Abbiamo il dovere di ridestare il protagonismo democratico dei cittadini. E possiamo farcela. Perché siamo più forti delle nostre debolezze. Dobbiamo smetterla di guardarci la punta delle scarpe ed impressionarci per il fatto che ci troviamo davanti ad una battaglia difficile. Diamoci solidità, smettiamola di essere demo-depressi».

La litigiosità è stato il tratto distintivo nonché il killer dell'era Prodi. Perché oggi dovrebbe andare meglio?

«Perché lo scenario è completamente diverso. Per esempio: Rifondazione ha fatto un discorso onesto, escludendo qualsiasi partecipazione ad un futuro governo. Va bene, ho detto, ma siete interessati ad un confronto vero sui temi costituzionali? Siete pronti ad affrontare la battaglia per dare una linea certa al nostro profilo democratico? Mi hanno risposto di sì. Ecco, è così che intendo procedere. Il Nuovo Ulivo è una straordinaria occasione per prendersi delle responsabilità».

Berlusconi l'ha bollato come ammucchiata.

«Ammucchiata? E' esattamente il contrario e non vedo come il premier possa fare prediche, lui che sta governando con un'accozzaglia di gente che si insulta dalla mattina alla sera. Sapete quali sono i punti programmatici del premier? Viva la mamma e il papà».

Bossi dice che lei ha offerto i voti del Pd a Berlusconi.

«Non ho mai parlato in modo spocchioso della Lega, ma adesso basta. Davvero. Devo mandare una letterina al Carroccio. Bossi sta attaccato al vecchio zio per prendersi l'eredità e non c'isone neanche badanti dimezzo. Il suo è un puro tradimento degli elettori. Per anni ha gridato contro Roma ladrona, ora sta proprio con quei ladroni».

Renzi, il sindaco Pd di Firenze, afferma che il Nuovo Ulivo fa sbadigliare.

«A Renzi rispondo che per costruire non basta distruggere. L'idea della costruzione creativa non ha mai portato da nessuna parte. L'azzeramento dei vertici del Pd non serve a niente. Noi non siamo qui a peffinare le

bambole, abbiamo invece un compito storico che ci impone di accettare le critiche ma che non prescinde dalla lealtà alla ditta. Siamo pieni di bravi dirigenti di quaranta anni: se c'è in giro un nuovo Maradona, e sono sicuro che c'è, si vedrà. Io sono qui proprio per questo, per far girare la ruota. Ma dobbiamo sentirci come in un collettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basta con i "demo-depressi"

Dal Nuovo Ulivo deve venire una proposta rivolta anche a quelle forze che non sono di centrosinistra, e dobbiamo ridestare il protagonismo democratico dei cittadini. A patto di darci solidità e di smettere di essere demo-depressi

Tra Renzi e Maradona

A Renzi dico che per costruire non basta distruggere. Siamo pieni di bravi dirigenti di quaranta anni: se c'è in giro un nuovo Maradona si vedrà

I rapporti con Fini

Il coinvolgimento dei finiani è possibile se hanno un'idea di destra europea, una cosa che verificheremo a cominciare dal processo breve

Il tradimento di Bossi

Mai offerto voti a Berlusconi. Bossi sta attaccato al vecchio zio per prendersi l'eredità, dopo aver gridato contro Roma ladrona oggi sta con i ladroni

OLTRE IL LIMITE

L'analisi

I LIMITI INVALIDICABILI PER IL BUON NOME DEL PAESE

di FRANCO VENTURINI

Fu Indro Montanelli a spiegare che talvolta bisognava votare «tappandosi il naso». Gli interessi economici di tutti gli Stati, anche delle democrazie liberali, applicano un identico pragmatismo. Pensiamo ai rapporti degli Usa con la Cina, che non è certo la patria dei diritti umani. Pensiamo agli europei, italiani compresi, che per il gas e il petrolio trascurano i vizietti autoritari della Russia o la natura non esattamente democratica delle monarchie del Golfo.

Non dobbiamo dunque scandalizzarci se l'Italia e il suo governo (peraltro ci provarono anche quelli precedenti, di destra e di sinistra) hanno teso tutt e due le mani a un interlocutore tirannico, dal passato tenebroso e bizzarro come Muammar Gheddafi. Non dobbiamo neppure, visto che da questa tolleranza ricaviamo un notevole tornaconto, essere eccessivamente intransigenti sulla forma propria delle visite di Stato, e ritenerci perciò offesi da quel che è stato benevolmente definito «folclore». In questi tempi di vacche magre fare *business* con chi se lo può permettere e portare in Italia i relativi benefici (sperando che tali davvero siano) e cosa che vale ampiamente qualche distrazione protocollare. Tanto più che Berlusconi, visto che di lui si tratta, per favorire l'azienda Ita-

lia ha chiuso con Gheddafi l'interminabile contenzioso coloniale e post coloniale, e non ha, come erroneamente si dice, «sdoganato» le reprobate ed ex terrorista Libia perché a questo l'Occidente aveva già

disinvoltamente provveduto prima della firma del Trattato di Bengasi.

Eppure, anche se è ragionevole e conveniente «tapparsi il naso» e accogliere Gheddafi nel modo migliore, crediamo che l'Italia di Berlusconi abbia sbagliato nel superare, o nel lasciare che venissero superati, limiti che dovrebbero essere considerati invalicabili perché collegati al buon nome del Paese e alla sua credibilità sulla scena internazionale.

Erano presenti Berlusconi e quasi tutto il suo governo, ieri, quando Muammar Gheddafi ha lanciato quello che è difficile non definire un ricatto all'Europa. Per fermare l'immigrazione clandestina nella Ue, ha spiegato, la Libia deve ricevere almeno cinque miliardi di euro l'anno. Altrimenti risulterà impossibile controllare il flusso di milioni di esseri disperati, e l'Europa si ritroverà nera come l'Africa. E vero che il leader libico non ha indicato scadenze, non ha precisato i termini dello scambio. Ma ha affermato (e noi rimaniamo speranzosi in attesa di smentite) di muoversi con il sostegno dell'Italia. Come se la ben pagata rappacificazione bilaterale gli offrisse ora l'occasione di alzare la posta, di

chiedere soldi a tanti mettendo loro alla gola il coltello dei clandestini.

Erano presenti Berlusconi e quasi tutto il suo governo anche quando Gheddafi — che nel frattempo aveva strizzato l'occhio ai padroni di casa appoggiando un seggio italiano nel Consiglio di sicurezza dell'Onu — ha designato la sua visione del Mediterraneo.

Un mare di pace, e va bene. Un mare che va salvato dall'inquinamento, e va bene. Un mare nel quale deve esserci dialogo tra sponda nord e sponda sud, e va benissimo. E poi, ecco la ciliegina. un mare da sottrarre ai «conflitti imperialistici», nel quale possano muoversi soltanto le navi militari dei Paesi rivieraschi. Chissà se Gheddafi pensava in astratto. Perché in concreto l'unica forza «straniera» dislocata nel Mediterraneo e la VI Flotta statunitense, che ha le sue basi, guarda caso, in Italia.

Tutto «folclore», tutte stranezze di un leader che è sempre stato diverso? Chi vuole crederlo lo creda. Ma a noi pare di rivedere semplicemente il Gheddafi di sempre, quello pre-Trattato con l'Italia, quello che ha sempre tenuto la corda tesa per ricompattare il suo fronte interno e ha sempre monetizzato gli interessi altrui. Se necessario con un non troppo velato ricatto, come accade nei confronti di una Europa che conosce bene, e affronta male, la questione dell'immigrazione clandestina.

E non finiscono qui, le grandi questioni che la visita del leader libico ha sollevato e che fanno da contraltare

alle nostre convenienze economico-energetiche. Gheddafi si fa predisporre una platea in fiore per auspicare che l'Islam diventi la religione dell'Europa. Concetto per nulla scandaloso, dal momento che ognuno è libero di auspicare il trionfo anche



planetario della propria religione. Ma Gheddafi il suo proselitismo lo fa a Roma, capitale della cristianità. E lo fa ospite di Berlusconi, che polemizzò a suo tempo con la Francia perché la laica Parigi non voleva che nella poi fallita costituzione eu-

ropea venissero menzionate le radici giudaico-cristiane. Questo numero Gheddafi lo aveva già recitato in occasione della sua prima visita a Roma. Si poteva e si doveva prevedere, e prevenire, la sua ripetizione. Anche perché sorge spontanea una domanda: come reagirebbe il medesimo Gheddafi se il capo dello Stato italiano si recasse a Tripoli e lì, nell'ambasciata d'Italia ma davanti a una folta platea libica appositamente riunita, auspicasse la cristianizzazione di Libia e dintorni?

Poi c'è quel tipo di forma che diventa sostanza. Passi, lo abbiamo detto, per gli aspetti circensi. Ma è sbagliato inserire tra le stranezze del colonnello anche la ripetuta convocazione di centinaia di hostess alle quali esprimere, appunto, il desiderio di estendere le fortune islamiche. Come si è giunti a queste riunioni che per la loro evidente selettività

di sesso e di estetica offendono le donne? Chi ha finanziato una ricerca tanto accurata e tanto difficile (pensiamo alle implicazioni in materia di sicurezza)? Qualora venisse invocato il rispetto dell'extraterritorialità (gli incontri hanno avuto luogo in sedi libiche), quale parte hanno svolto le autorità italiane?

Se si considera che è sempre aperta la ferita delle intese sui respingimenti degli immigrati clandestini provenienti dalla Libia (il numero degli arrivi in Italia è effettivamente diminuito, ma la sorte di quei disgraziati rimandati al mittente rimane più che incerta nei poco ospitali campi di Gheddafi), la nostra impressione è che il conto del dare e dell'avere avrebbe potuto, anzi avrebbe dovuto essere fatto meglio. Anche tappandosi il naso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di Massimo Franco

Un mese per capire se c'è il rischio del voto anticipato

Entro un mese si capirà se la legislatura potrà in qualche modo andare avanti, o se a primavera ci saranno elezioni anticipate. Su uno sfondo in bilico, le uniche cose verosimili sono che difficilmente la legge elettorale cambierà, che una crisi del governo di Silvio Berlusconi significherebbe il ritorno alle urne, e che in questa fase tutti sembrano chiedere tempo, perché Lega e Idv a parte, nessuno sembra pronto al voto. La sensazione è che lo spartiacque sarà il cosiddetto «processo breve», in Parlamento da metà settembre. Palazzo Chigi lo considera l'ultimo avviso alla minoranza del Pdl guidata dal presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Sulla carta, è difficile che i finiani possano approvare norme additate come indigeste un'altra «legge *ad personam*» che per proteggere il capo del governo porterebbe alla cancellazione di migliaia di processi. Ma l'insistenza con la quale il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, chiede coerenza a Fini fa sospettare che possa spuntare un compromesso, o comunque che il centrodestra sia deciso a cercarlo fino in fondo. Come minimo per rinviare la resa dei conti, e, se è possibile, per scongiurare lo scioglimento del Parlamento da parte del capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Si tratta di una guerra dei nervi condizionata da più di una variabile. Il fatto che la Lega tenti una mediazione con Fini, affidandola al presidente della regione Piemonte, Roberto Cota, offre un indizio. Ma la scelta di incontrarsi in un giorno successivo alla riunione dei seguaci del presidente della Camera, fissata a Mirabello il 5 settembre, conferma l'incertezza. Nessuno vuole precipitare le cose: il timore che la situazione sfugga di mano è evidente. Tra l'altro, Pdl e Lega dovrebbero spiegare perché, dopo la

vittoria netta del 2008, non riescono più a governare.

Tutti sono consapevoli che la stabilità dipende dai rapporti di forza nel centrodestra, e soprattutto dalla rottura anche personale che si è consumata ai vertici del Pdl. D'altronde, lo stesso Fini ha bisogno di tempo per trasformare il suo «Futuro e libertà» in qualcosa di diverso da una pattuglia antiberlusconiana. Bersani e alla ricerca di una parola d'ordine che unifici un'opposizione altrettanto divisa anche sulla legge elettorale, e senza un candidato a Palazzo Chigi. E per consolidarsi, la strategia di Pier Ferdinando Casini contro il bipolarismo ha bisogno di una geografia politica meno confusa. Finora, invece, si è solo accentuato il nervosismo.

Il Quirinale aspetta di vedere che cosa emergerà da questa velenosa resa dei conti. Una parte dell'opposizione coltiva la speranza che Napolitano benedica un governo di transizione per evitare il voto nel caso in cui cadesse Berlusconi. Ma l'ipotesi di un suo avallo a quello che apparirebbe un pasticcio e poco verosimile. In realtà, finora il capo dello Stato si è limitato soltanto, e correttamente, a rivendicare con puntiglio le proprie prerogative, e a far capire che se ci sarà scioglimento delle Camere non sarà per decisione di Berlusconi e Bossi, ma del Quirinale. Si tratta comunque di semplici scenari. In fondo, non c'è neppure una crisi. Per questo, ufficialmente non vengono neppure presi in considerazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul processo breve ultimo avviso del governo alla minoranza



Consumatori Nuove misure sui limiti Antitrust All'Authority per l'energia anche la vigilanza sull'acqua Concorrenza: benzina e banche ora ci prova il governo

Pronto il progetto di Saglia. Ma l'assenza del ministro titolare potrebbe fermarlo

Dalla benzina alle banche, le nuove misure

IMPRESE



■ Scende a 4,7 milioni il fatturato delle imprese per le quali vi è l'obbligo di comunicazione all'Antitrust nel caso di acquisizioni di settore

AUTHORITY PER L'ENERGIA



■ In vista della privatizzazione dell'acqua l'Authority per l'energia assumerà poteri per il settore idrico

MASSIMO SCOPERTO



■ Le banche devono indicare ex ante i tassi di interesse da applicare in caso di «rosso»

CARBURANTI



■ Sarà creata una piattaforma telematica per la gestione delle transazioni petrolifere. Per evidenziare le capacità di stoccaggio e la trasparenza dei prezzi

■ I listini dei distributori di carburante potranno essere aggiornati non più giornalmente ma con lo scarto di una settimana

■ Le Regioni dovranno legiferare per favorire l'ammodernamento e l'automazione degli impianti di carburante con regolamenti ad hoc

■ Entro sei mesi tutti i distributori dovranno esporre cartelli chiari con i prezzi dei tipi di carburante e la differenza tra servizio e self service

Illustrazioni E. L.

D ARCO

Il credito

Le banche dovranno indicare in anticipo i tassi da applicare per i conti in rosso

ROMA — Per benzina, saldi, appalti, conflitti di interesse, massimo scoperto, concentrazione tra imprese, poteri dell'Antitrust e dell'Autorità per l'energia e in arrivo una piccola rivoluzione a vantaggio dei consumatori. E contenuta nei 29 articoli dell'atteso disegno di legge annuale sulla concorrenza preparato prima delle vacanze dalla struttura del sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico Stefano Saglia. Dopo essere stato vagliato all'inizio di agosto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il ddl dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri in una delle prossime riunioni.

Il condizionale e d'obbligo visto che dall'uscita di scena del ministro Claudio Scajola, quattro mesi fa, la poltrona è restata vacante. Ma la «denzuolata» del centrodestra potrebbe essere l'occasione per dimostrare che l'assunzione ad interim dell'incarico da parte del premier Silvio Berlusconi non ha

rallentato più di tanto l'attività del dicastero. Saglia ci spera. La sua «creatura» è stata congegnata «perché fosse a costo zero», spiega il sottosegretario, così da non impattare sui conti pubblici e sulla linea del rigore imposta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

La parte più corposa dell'articolo si riferisce al mondo dei carburanti. È prevista, per esempio, entro sei mesi dall'approvazione una piattaforma telematica per la gestione delle transazioni petrolifere con lo scopo di evidenziare le capacità di stoccaggio delle compagnie e la trasparenza dei prezzi di acquisto. I listini dei distributori di carburante potranno essere aggiornati non più giornalmente ma con lo scarto di una settimana. Così come le Regioni, con regolamenti ad hoc da approvare entro quattro mesi dal via libera del Parlamento, dovranno legiferare per favorire l'ammodernamento e l'automazione degli impianti di carburante. I distributori, opportunamente ristrutturati, potranno altresì vendere giornali, bevande e altri generi di consumo con procedure estremamente semplificate. Per queste attività di commercio cade il re-

quisito minimo di una superficie pari a 1500 metri quadrati. È abrogato anche l'obbligo, voluto dal ministero dell'Ambiente, di colorare di verde la benzina senza piombo. Per due anni verrà potenziato il fondo per incentivare la chiusura o la ristrutturazione di impianti vecchi. Entro sei mesi tutti i distributori saranno obbligati a esporre chiari cartelli con i prezzi dei vari tipi di carburanti e la differenza tra servizio e self service.

Rafforzate le misure contro le concentrazioni tra imprese scende a 4,7 milioni il fatturato delle imprese per le quali vi è l'obbligo di comunicazione all'Antitrust nel caso di acquisizioni di settore. Previsto anche un intervento, ma soft, sui conflitti d'interesse. Banche, assicurazioni e società finanziarie devono pubblicare sui propri siti le situazioni di conflitto dei membri degli organi di gestione e dei dirigenti con responsabilità strategiche, «in relazione agli incarichi da questi assunti in società concorrenti o che controllano o sono controllate da società concorrenti».

L'obbligo di procedere ad appalti per le società pubbliche si dimezza nel valore: passa da 500 mila euro a 250 mila. Mol-

to importante l'articolo 19 per gli sceriffi dell'Antitrust: cade la possibilità di opporre il se greto all'autorità giudiziaria nei casi di violazioni sanzionabili penalmente. In vista della privatizzazione delle società che gestiscono l'acqua, l'Autorità per l'energia e il gas assumerà potestà anche sul settore idrico. Più poteri all'Antitrust nel caso di informazioni scorrette al pubblico. Il massimo scoperto, regolato dall'articolo 11, modifica la legge Bersani e prevede che le Banche debbano indicare ex ante i tassi di interesse da applicare in caso di «rosso». Novità anche per i concorsi a premi televisivi: sono previste sanzioni salate per chi non rispetta gli impegni. E per i saldi: entro 4 mesi un decreto del ministero stabilirà nuove regole su periodi, durata, modalità di svolgimento e pubblicità.

«C'è anche un capitolo molto importante — precisa il sottosegretario — che riguarda la possibilità di modificare le accise dei carburanti, ma è una questione delicata e a decidere sarà il governo». Il cammino è comunque lungo. La lenzuolata di Saglia dovrà passare le forche caudine del Parlamento con le lobby pronte a fare fuoco.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN SETTORE CHE FA GOLA

Al supermercato risparmi fino a 80 euro

Un milione di famiglie compra manuali scolastici dalla grande distribuzione

Le cifre nel carrello



fra il **10 %** e il **30 %**

Lo sconto medio

dai **30** agli **80** euro

Il risparmio per figlio

Oltre **30 %** milioni di euro

Il risparmio complessivo

1.000.000

Le famiglie coinvolte

7-10 giorni

I tempi medi di attesa

Oltre il **99 %**

Le consegne dei libri ordinati



+ **7/8 %**

L'aumento stimato delle richieste

875.000

Gli sms inviati ai consumatori a conferma dell'arrivo dei libri

di DIODATO PIRONE

ROMA - Il conto alla rovescia per l'apertura delle scuole è appena iniziato ma già si profila una corsa all'acquisto dei libri scolastici presso i supermercati. Allettati da sconti che oscillano fra il 10 e il 30% saranno almeno un milione (+7/8% rispetto al 2009) le famiglie italiane che, secondo gli addetti ai lavori, si rivolgeranno alla grande distribuzione per ordinare i testi. E se il risparmio per ogni figlio si colloca in una forbice stimata fra i 30 e gli 80 euro, quello complessivo per le famiglie italiane alle prese con la crisi economica è calcolato intorno ai 30 milioni di euro. Cifre di tutto rispetto, insomma.

Quest'anno poi c'è una importante novità: alcune catene di supermercati, in particolare Carrefour, Coop e Simply-Sma, hanno cominciato a vendere nei punti vendita più grandi anche testi universitari che, com'è noto, spesso si collocano nella fascia più costosa del mercato editoriale legato all'istruzione visto che la frequenza di alcune facoltà comporta spese superiori ai 500 euro annui per i libri.

Iniziata timidamente 7/8 anni fa in alcune grandi città, la "moda" dell'acquisto dei libri nel supermarket ora si sta

diffondendo anche in provincia sull'onda della penetrazione nel territorio di grandi strutture commerciali come gli ipermercati ma anche della forte crescita di "grossisti elettronici", come ad esempio la Clesp srl di Padova (www.segnalibro.info) che si incaricano di raccogliere le centinaia di migliaia di ordini delle famiglie e poi di distribuire ordinatamente i libri ai market. Già perché i libri non si trovano sugli scaffali dei supermercati come lo zucchero o le merendine. No. Vanno ordinati al supermercato verificando prima che il servizio sia offerto e, soprattutto, scegliendo quello che fa l'offerta più vantaggiosa perché lo sconto non uguale dappertutto. Dopo di che nel giro di una decina di giorni si riceve un sms o un'email di conferma della disponibilità dei testi e si va a ritirarli.

Da quest'anno è scattata anche un'ulteriore comodità: i libri - ma, attenzione, non per tutte le catene di supermarket - possono essere prenotati comodamente da casa via computer, un canale fatto apposta soprattutto per gli studenti universitari. Ecco un elenco (inevitabilmente parziale) dei siti cui si può accedere per prenotare i libri o per avere informazioni più dettagliate: www.e-coop.it; www.conad.it; www.carrefour.it; www.simplymarket.it; www.esselunga.it.

Ormai il sistema è collaudato, tanto che

la Clesp pennellando con una pioggia di numeri la propria sola attività 2009 fornisce anche le dimensioni del fenomeno: 875.000 sms di conferma; consegne superiori al 99% degli ordini, 27 mila spedizioni in tutt'Italia.

Il meccanismo è così ben oleato che anche singole librerie e cartolerie si sono rivolte alla Clesp per ricavare una riduzione dei loro costi d'acquisto dei libri e poter competere con i supermercati. Sempre sul sito Clesp è possibile verificare quali supermercati, anche di piccole catene, insediati nel proprio quartiere o della propria provincia forniscono il servizio "libri scolastici".

Anche le cate-



ne della grande distribuzione hanno cominciato ad articolare la loro offerta.

Per Coop non c'è solo l'allargamento della disponibilità ai testi universitari (che è garantita soprattutto nei supermercati

più grandi di Roma, Bologna, Napoli, Firenze, Milano e lungo tutta la fascia adriatica da Bari a Venezia e Udine) ma anche un rilancio degli sconti per le famiglie con teenagers: lo sconto medio è del 10% per tutti i consumatori e arriva al 15% per i soci ma in alcune aree della Lombardia si arriva anche al 20%. Nonostante la pausa agostana i risultati messi in cascina da Coop nelle scorse settimane sembrano notevoli: solo nell'area di Roma ben 4 mila famiglie (il 20% in più rispetto allo stesso periodo del 2009) hanno già prenotato i libri dei figli. Infine alcuni supermercati Coop in Emilia-Romagna (www.coop-stense.e-coop.it) stanno sperimentando la compravendita di testi usati.

Vendono libri scolastici anche i 46 Iper-simply (17 nelle Marche; 16 nel Veneto; 8 nel Lazio; 3 in Abruzzo; 2 in Campania) ma qui il 15% di sconto ottenibile viene trasformato in buono spesa da spendere nell'iper. E da quest'anno è possibile comprare libri a sconto anche nei market Esselunga.

Invece nei 29 Ipermercati Leclerc-Conad (presenti dalla periferia capitolina di Casal del Marmo fino a Teramo e Benevento) si paga il 15% in meno cui si somma un altro 15 di buono spesa. Carrefour, soprattutto nell'area romana e per chi spende cifre alte, unisce allo sconto la possibilità di un finanziamento che consente il pagamento dilazionato oppure a rate (in questo caso si pagano interessi). Ma, come detto, ormai il servizio dei libri scolastici a sconto è offerto anche da catene minori e in centri medio-piccoli. Come sempre, sta al consumatore informarsi e scegliere bene, prima di pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA RIPARTE

C'è la crisi, tutti in vacanza a settembre Boom di prenotazioni: +20% rispetto al 2009

● Costano di meno e le spiagge e gli agriturismo sono meno affollati. Con la crisi sempre più italiani decidono di rimandare le vacanze estive e partire a settembre: +20% rispetto allo stesso periodo del 2009 secondo Alpitour. Tra le mete più gettonate Egitto, Tunisia, Spagna e Grecia. Ma sono anche molti i vacanzieri

che riscoprono le meraviglie del Belpaese: secondo Expedia, la Top 3 delle regioni più gettonate vede al primo posto la Sardegna, con un incremento del 44%; 2ª la Puglia (+27%); 3ª la Sicilia (+26%). E i giovani scelgono sempre più spesso le vacanze a contatto con la natura.

Pasciuti in Attualità

Un connazionale su 10 sceglie risparmio e mete poco affollate. Boom dei single. **Federalberghi**: «Il meteo ci aiuta»

L'Italia viaggia low cost

Boom di partenze a settembre: +20% rispetto al 2009

I TURISTI RISCOPRONO IL BELPAESE: SARDEGNA IN TESTA

ROMA - In questi ultimi scampoli d'estate, gli italiani riscoprono l'Italia e le sue meraviglie. Secondo dati forniti da *Expedia*, tra i più famosi e utilizzati tour operator presenti sul web, il numero degli italiani che a settembre hanno prenotato su inter-

net una vacanza in una località della penisola è cresciuto del 10% rispetto allo stesso periodo del 2009. La Top 3 delle regioni più gettonate vede al primo posto la Sardegna, con un incremento del 44%; seconda la Puglia (+27%); terza la Sicilia (+26%).

I CONSUMATORI: «TANTE FAMIGLIE RESTANO A CASA»

ROMA - Vacanze di settembre? Molte famiglie quest'estate non sono partite e resteranno a casa. «Tra l'aumento della cassa integrazione - spiegano Federconsumatori e Adusbef - le fabbriche che non riaprono, la caduta del potere di acquisto (-9,6% dal 2007 al

2010), il calo dei consumi ed i considerevoli aumenti tariffari (energia, spese per la casa, trasporti, spese per la scuola), di oltre 1118 euro nel 2010, appare evidente che le famiglie hanno ben altri motivi per cui essere stressate e non quello del rientro dalle ferie».

di Marco Pasciuti

ROMA - *Settembre, andiamo. E' tempo di migrare*, scriveva il poeta. Si parte, ma non per la transumanza dei pastori abruzzesi di Gabriele D'Annunzio che andavano verso il mare, anche se in molti casi di spiaggia si tratta: senza le pecore, gli italiani scelgono le ferie fuori stagione. In questi giorni uno su 10 (dato Ecotur) partirà per le vacanze fatte slittare dal periodo estivo: un aumento del 20% rispetto al 2009: costa di meno e le mete sono meno affollate.

A scuola si torna solo a metà mese, in più il meteo indica il bel tempo. Così i tour operator

hanno staccato voucher su voucher sia per l'Italia che per l'estero. Città d'arte, località di mare e montagna per chi ha deciso di non travalicare i confini nazionali (vedi box con i dati *Expedia*), classiche mete del turismo estivo per chi ha scelto il Mediterraneo, secondo Alpitour: Egitto, Tunisia, Spagna e Grecia in primis. «Si parte a settembre perché costa meno e le mete sono meno affollate», spiega Massimo Broccoli, direttore della distribuzione. E i risparmi sono consistenti: se 7 giorni a Palma di Maiorca ad agosto costano 1.250 euro a persona, la 2ª settimana di settembre il prezzo scende a 690 euro. Con le fami-

glie che ringraziano di cuore.

Ma non solo loro. Addirittura il 41% dei single decide di prenotare un soggiorno fuori porta per affrontare il ritorno alla routine. «Rientrare dalle vacanze genera un forte stress. Per questo molti spiriti liberi decidono di farsi un weekend rilassante», racconta Giuseppe Gambardella, fondatore di Speed Vacanze e Speed Date. «Molti contano di partire proprio adesso, anche perché il tempo si prevede buono», spiega il presidente di **Federalberghi**, **Bernabò Bocca**. Il bilancio? «Questa estate non è andata malissimo - dice il presidente di Assotrasvi, Andrea Giannetti - sui viaggi organizza-

ti si registra un +3% sul 2009. Non male, se si pensa che nel 2008 avevamo perso il 6-7%».



Le partenze di settembre

ITALIANI IN VACANZA

+20%
sul 2009



TIPOLOGIA DI OFFERTA

1 Pacchetti per famiglie: tra le scelte più gettonate una settimana sul Mar Rosso a Sharm El Sheikh, formula All Inclusive con volo Charter

2 Viaggi a contatto con la natura: una settimana in campeggio a Punta Ala in Mobilhome

QUANTO SI RISPARMIA

Una settimana a Maiorca in villaggio vacanze,
formula pensione completa

Agosto - settimana centrale:
1.250 euro a persona

Settembre - 1^a settimana: 870 euro
- 2^a settimana: 690 euro

Mete preferite



GRECIA



EGITTO

Fonte: Alpitour

CONTINUE:BT 11